

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Anno XII N.1/2015

Il vaso di Pandora delle denunce

Ogni tanto qualche politico o giornalista scoperchia il vaso di Pandora delle denunce, oggi con maggiore frequenza.

Ultimo ma non ultimo nel giorno del 9 febbraio 2015 il Presidente della Corte dei Conti scopre e denuncia con enfasi che il malaffare che dilaga in Italia in qualsiasi settore delle vita pubblica e privata frena la crescita del paese, ma va!

ma se lo scopriamo ogni giorno. La natura di una buona parte di italiani matura quel germe nei banchi di scuola, poi c'è chi lo nega e lo combatte in età matura e chi invece si lascia invischiare. La vita va conquistata con il minor sforzo, la truffa, l'inganno e non c'è settore o gruppo nel quale non proliferi il germe, anzi l'associazione, di qualsiasi natura essa sia, anche la casta che sbandiera principi di carità e assistenza, ma sfocia spesso in una lobby, ti fornisce i mezzi, l'esperienza e l'appoggio per la tua scalata nella scena della vita, dandoti la possibilità di superare altri che altrimenti da isolato non potresti. Il contraffare se non il malaffare è una ameba che dilaga a macchia d'olio nei piccoli e nei grandi eventi e circostanze, iniziando dalla evasione dal pagamento delle tasse, troppo esose, ma non sarebbero tali se tutti scrupolosamente pagassero le loro spettanze. Questo è un furto diffuso così diffuso che tendiamo a sopportarlo come un male necessario e se alcuni politici ne parlano, altri pensano come aggirarlo per sé. Chi ne è fuori, chi si sente non macchiato da tale cancrena deve lottare con i denti per non cadere nella trappola e non è considerato dai più particolarmente furbo. Chi non ha tentato di non pagare una multa, chi nel passare inosservato in una selezione di responsabilità o carico di oneri? Ma il contraffare e il malaffare esistono perché ci sono gli onesti altrimenti quale contrapposizione darebbe vita al male, tutti disonesti ruberebbero gli uni agli altri in una girandola di occasioni grandi e piccoli. Come si fa a vincere questo germe che cresce sempre

più rafforzato malgrado la lotta che di faccia gli si fa. I falsi cieci che prendono i sussidi di invalidità, i piloti ed il personale ausiliario che vanno a lavorare in altri paesi e continuano a prendere la quota della cassa integrazione, i politici eletti che per un sol giorno di presenza al senato o alla camera acquisiscono diritti e privilegi che milioni di altri cittadini non si sognerebbero di poter ottenere, i rimborsi spese truccati per acquisti di merci di consumo personale, i festini, le cene con parenti e amici, viaggi in aereo le vacanze a spese dei contribuenti, avidi oltre ai loro lauti guadagni, senza la considerazione di chi soffre la fame, le persone di scena e di notorietà pubblica che percepiscono alti guadagni e che esportano subdolamente denaro all'estero per evitare di pagare le tasse. Ora finalmente si parla di Roma mafia capitale per la diffusione della tangente e del pizzo, per le gare truccate, cancro che si estende in tutte le regioni d'Italia, del riciclaggio del denaro sporco delle mafie e dalla vendita clandestina delle armi, della prostituzione, della droga, dolo perpetrato perfino dalle stesse banche, nate un tempo come enti morali di sostegno, segno di un degrado continuo, i beni sequestrati ai mafiosi che per cavilli e motivi segreti ritornano in mano ai mafiosi e loro parenti. La complessità delle leggi rendono difficile soluzione rapide, il pantano delle istituzioni annulla gli sforzi ed i risultati delle forze dell'ordine, ma è tempo di denunciare e denunciarsi perché ne soffriamo e veniamo isolati, le altre nazioni diffidono del comportamento mafioso che generalizzano e difficilmente vengono a scommettere imprese nel nostro paese e allora in questa crisi che si addiziona a questo degrado, che resta per le nuove generazioni se non andare a lavorare all'estero e farsi una verginità morale e acquisire dignità e rispetto.

Antonio Scatamacchia

Dibattito a proposito dell'Isis

Margherita al ritorno dalla Libia:

La storia ha segnato un iter faticoso e ora ci si rovescia contro. Tu sostieni che l'eterno è della nostra civiltà, del nostro modo di essere, del sincretismo religioso, ma la nostra religione cristiana ha una strada di sangue nel suo passato, torture a donne bambini streghe immaginarie ai dissidenti contro le vendite di indulgenze e all'arricchimento degli alti prelati, l'inquisizione ha fatto stragi e le crociate, che ci rimproverano come macchia indelebile, no non siamo diversi, hanno imparato da noi, in più sono particolarmente esperti nella propaganda mediatica. I nostri fantasmi del passato fra queste colonne di Leptis Magna e Sabrata, questi frontoni istoriati con le foglie di acanto e gli altari riappaiono con i mezzi di diffusione moderni. Ci credevamo tanti forti dentro le nostre mura, la nostra storia millenaria la sapienza dei filosofi degli oratori dei giudici le leggi della mediazione e dell'osservanza e ora ci accorgiamo che viviamo in un equilibrio precario, quell'equilibrio, che abbiamo costruito dopo la seconda guerra mondiale, sta a poco a poco crollando. La Siria l'Iraq l'Afganistan la Nigeria sono cadute in mano ai fondamentalisti islamici, ai confini con la Turchia è sorto un califfato, in Ucraina si sta perpetuando una strage, la Russia con Putin fomenta la guerra dei separatisti, l'unione Europea è sempre più condizionata da diktat economici della Germania, che da sempre detta leggi all'Europa, e l'Italia appare sempre più debole con un popolo che non ha più niente della gloria del passato ed una classe politica sempre più ridicola. In una ultima trasmissione televisiva si sono fatti paragoni di immagini di quello che succedeva nel nostro parlamento, tra calci spintoni urla e pugni e la sfilata dei condannati egiziani copti alla decapitazione nelle tute arancione tirati a forza mentre non si reggevano nelle gambe dai miliziani neri lungo la striscia di sabbia di fronte al mare, che si sarebbe presto arrossato del loro sangue. No non siamo stati migliori di loro! Oggi però non capisco cosa aspettiamo e perché stiamo a guardare, torcendoci il fegato di fronte alle loro atrocità senza far nulla. Basterebbe tagliarli fuori dall'interesse mediatico? No forse no perché improvvisamente in un giorno di sole un intervento cruento, qualcuno che si lascia esplodere o imbraccia un Kalashnikov davanti un caffè italiano francese americano. Chissà fra gli sbarcati negli ultimi giorni dalle coste libiche non vi sia qualcuno che vestito di nero si sta preparando a gridare Allah Akbar facendo una strage.

Antonio è rimasto a sognare:

Certo è necessario dare una definizione non dico risolutiva ma neppure vaga alla questione IRIS e all'invasione degli immigrati. La società moderna è una società aperta, non è possibile chiudere le frontiere, i rapporti mediatici tra le varie nazioni sono in continua evoluzione e quel che accade nelle regioni del nord estremo d'Europa o d'Asia lo veniamo a conoscere immediatamente e poi l'Italia ha avuto da sempre sia per ragioni politiche che economiche le frontiere aperte, lo stiamo vivendo in questi giorni con gli Hooligans olandesi, ma potrebbero appartenere a qualsiasi altra regione del mondo perché sono da considerare degli umanoidi apolidi, che sono venuti per deturpare con le loro bestialità affogate di birra le nostre opere esposte alla visione di tutti nella più bella piazza di Roma. Ma contemporaneamente è una società estremamente chiusa, le varie nazioni europee si chiudono a riccio ogni qual volta percepiscono o credono di percepire che si vengano ad intaccare i loro interessi e troppo lunga forse infinita la strada dell'unità politica dell'Europa, ora che si presenta con 28 stati membri il cui unico legame forte è l'euro, le frontiere economiche, il rapporto Pil debito, il contenimento dello spread rispetto la moneta forte il marco, il prezzo del grano. E un attacco ad una di queste nazioni quale la reazione da parte delle altre? Grave gravissimo errore non aver fatto l'unione politica tra le prime nazioni o le prime 6 fondatrici dell'Unione economica, una politica comune, una difesa comune, leggi comuni magari adattate alle condizioni particolari economiche e sociali dei singoli, come negli Stati Uniti. Ma la storia ha segnato troppe ferite perché un super stato del genere in cui facessero parte le nazioni dell'Europa mediterranea occidentale avesse potuto avere la primogenitura già prima di allargare l'ingresso alle restanti nazioni. Ma forse allora avremmo potuto affrontare con maggiore efficacia e migliori risultati tutti i problemi che la Comunità europea si sta trascinando con poco spirito di risorse e volontà, primo fra tutti le libere frontiere della Romania della Bulgaria della Repubblica Cecca e della Slovacchia, chi per una ragione chi per un'altra non pochi problemi stanno procurando e a seguire come affrontare con le risorse necessarie l'invasione dei popoli africani e dell'oriente in fuga dalle guerre dalle malattie e dalla fame e forse non avremmo commesso errori madornali in Libia ed in Iraq, giustiziando i dittatori e lasciando i paesi in preda al vuoto di potere che i fondamentalisti e Al Qaeda hanno facilmente e rapidamente riempito, entrambi assieme all'ISIS, con lo stesso intento pur da strategie e presupposti diversi, di perseguire la Jihad la guerra santa. Ora l'ISIS minaccia Roma, il Vaticano e nella propaganda mediatica il Colosseo, un esercito ben addestrato che fa proseliti dalle nazioni europee anche di condizioni politiche ed eco-

continua a pag 2

nomiche ben avanzate e prosperose. Quel che li spinge è la sete di morte, l'oscuro senso della fine, una rivolta contro questa commedia artefatta e dipinta della vita, la condanna dell'egoismo, dell'egocentrismo, dell'ipocrisia malavitosa e dello schermo burlesco del vivere comune. L'uomo è stato, da quando ha combattuto le due guerre mondiali e ancor prima nelle guerre di conquista dei territori dell'Africa, un burattino mosso dal burattinaio che voleva rovesciare l'equilibrio per i suoi stretti benefici ed interessi, sete di guerra, insoddisfazione di pace. Tutto ciò lo dicono quelli che hanno acquisito un equilibrio intellettuale ma non hanno spinte per mantenerlo e allora che fare, con quali forze proporre soluzioni finché permangono gli interessi privati, il vivere e lascia vivere stando meglio degli altri e il prossimo non è nemmeno nel tuo stretto vicinato, quello del tuo cortile familiare. Ma questo è disfattismo e demolizione del futuro e fortunatamente non tutti la pensano così. E allora bisogna gridare scrivere buttarsi nella politica sana, illudersi, si illudersi, che non tutto deve andare alla deriva, che ci sarà un punto di svolta, che nei momenti più terribili l'animo umano saprà trovare la forza dell'unione e della speranza.

Dobbiamo aspettare l'invasione? No dobbiamo fronteggiarla, ora lasciamo che si muova l'Egitto, che si muova l'Islam moderato, ma occorre sostenerlo, trovare i punti di contatto, trovare l'accordo per maturare e somministrare la pace, spegnere i numerosi focolai di guerra e incitare a soluzioni di compromesso. Serve una più stretta collaborazione tra le nazioni ed una sempre più meditata strategia del convincimento e se non si riesce allora l'intervento calibrato fermo circostanziato, anche se i focolai sono tanti e tanti ne stanno sorgendo. Ma rinchiudersi in se stessi non serve a nulla anzi peggiora la situazione. Riguardo ai poveri disgraziati che mettono in repentaglio la propria vita nelle acque agitate della salvezza, l'Europa tutta deve trovare la soluzione e capire che l'Italia non è la sola terra di confine. Ormai la primavera araba è tramontata nel nascente e finché perdura la minaccia dell'ISIS non c'è speranza che risorga. Peccato perché regimi moderati espressione della volontà popolare avrebbero trovato soluzioni moderate e di accoglienza con le politiche europee sempre nell'equilibrio degli interessi e della crescita di civiltà!

Margherita Guazzoni e Antonio Scatamacchia

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:

Via Camillo Spinedi 4

00189 Roma

Tel 06-30363086

Fax

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia

Silvana Folliero

Margherita Guazzoni

Domenico Cara

Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del

14/01/2002

Distribuzione gratuita

Recensione sulla raccolta di poesie "L'IMPERTINENZA DEL PRESENTE" di Domenico Cara

Invitato a scrivere una recensione sulla raccolta delle poesie del poeta Domenico Cara, nel libretto "L'Impertinenza del presente", prima di iniziare ho voluto sentire lo stesso poeta e le idee espresse da lui in un colloquio telefonico sulla sua poesia mi sono servite da "frame" nella scrittura della recensione.

La poesia una volta pubblicata non appartiene più al poeta, è un elemento a tutto tondo e concreto fuori da ogni appartenenza, una scultura dell'anima che non appartiene più all'anima. E ancora un secondo pensiero, per il poeta Cara non c'è una ricerca affannosa del verso esso sgorga come per copiatura da quel che è nell'anima senza alcuno sforzo.

Basandomi sulla struttura di tali idee mi soffermo sulla poesia "Gli imperativi del fare", perché questa mi appare riassumere tutta la tematica della poesia di Domenico Cara.

Il verso è imperioso e motivante,

Ogni stile ha le sue rughe di memoria: l'ambizione porta più in là il cuore, una segreta morte, quasi mutabile era con una benda sugli occhi distratti.

e così prosegue con taglio deciso su ogni verso e ogni immagine che si estrae dalle parole diviene regola dettata al cuore del lettore perché la faccia sua. Il poeta è sincero e la sua poesia è davvero lo specchio della sua anima. Se talvolta nelle sue espressioni appare duro inflessibile tal'altra è sornione e meta-



forico come nei suoi aforismi, forse più difficili a comprendere, ma sempre pieni di euforismo. Il verso talvolta è interrotto come segue il respiro del pensiero, ma non toglie nulla alla circolarità del ritmo.

L'appuntamento notturno ha sempre avvolto la lite in più commossi deliri, aspetti finti di entusiasmo parodico: risposta allusiva e ormai sconveniente di possibile democrazia impacciata, che tra noi mai è stata dentro la siepe di imperativi del fare.

Il poeta sembra trasformare il suo affanno in un torrente di montagna che scendendo frena contro le pietre del suo letto, ma che comunque prosegue la sua corsa verso la foce. Tutto ciò è un condensato nella poesia "Capire le astrazioni" che riporto per intero.

Proprio in queste astrazioni: qui prive di polvere, colte nel risveglio, senza stridori o forme piegate, la lingua si fa essenza necessaria, una goccia esemplare di tersità, e i sensi pulsano su finali d'espressione, in assenza di parole dure, e indubbiamente contro l'obliquità (con rima) degli schemi ma - in ogni assalto - l'anima sorride e il reale diviene paradiso...

Regole per il superamento delle avversità e delle contrarietà, perché missione del poeta è anche quella di dare stimoli al lettore per un risorgimento spirituale. Nella poesia *Leggittima coscienza* riportata qui a pag 3, il poeta descrive con una punta di ironia e di tranquilla constatazione la sua anzianità e la sua malattia, ma ne fa un monumento che acquisisce generalità universali. Così che la vita tramite la poesia trascende e si riveste di tempi

Spunti critici ereticamente spirituali

Spunti critici: allegorie del teatro umano; scene aperte da millenni, tutta la vita sul pianeta terra è forse un'allegoria, percezione, metafora? Occorrerebbe dimostrarlo matematicamente, senza imbrogli dell'intelletto e dello spirito acuto di chi vuole organizzare l'evento della creazione dell'uomo, spirito acuto e critico, atteggiamento "vediamo un po'". Torniamo al dunque. Allegoria di cosa, di chi? Di un Dio creatore Tempo/Spazio o di una materia pulsante sempre di cose, universi armoniosi, matematici? Noi uomini che siamo il riflesso Tempo/Spazio remoto?

Un riflesso di rovente luce, un'immagine, una allegoria? L'immagine è immobile, impressa su carta e tela, l'allegoria invece è un personaggio vivo, che si muove, pensa, parla e crea.

L'uomo, animale evoluto, con un pelame cresciuto sempre meno, pelle morbida, braccia evolute, sguardo penetrante, l'uomo ha ricercato se stesso miliardi di volte, ha diffuso se stesso in tutto il globo e tuttavia, siamo sempre Uno. Ha creato civiltà con basi e strutture diverse, diverse nomenclature, ma sempre Una la civiltà.

Numeri che sono uno solo: Tempi diversi sono un unico tempo, una sola era unità. Si parla di Trinità, ma è sola la compattezza, la luce, la matematica pura, indivisibile, indiscutibile, la musica immensa, dolcissima, diffusa in note, si crea la Sinfonia. Come si vede qualsiasi tematica trovi, tutto si ricompone in comunione universale.

L'origine è una.

Noi siamo sempre origine quando si nasce da Madre Terra.

E, tuttavia, ognuno di noi è diverso in se stesso, l'io, il superio, l'inconscio.

La fatica di Sisifo nel lottare lungo tutto la vita, per trovare l'unità in sé, la pace.

Senza la coscienza di essere maschio o femmina, ma una piccola parte del tutto, un individuo che spesso trova l'essenza vera, la gioia, la musica e l'espressione: "Ti amo oh eternità"

Silvana Folliero

immemorabili.

Antonio Scatamacchia

Roma 20 febbraio 2015

Legittima Coscienza

Il veggente ha viso e spalle curve
e ginocchi trafitti da artrosi:
dice di sè parole incomplete,
esprime con aspra saliva filosofiche
occulte proteste, resta immobile
in ogni ampia paura per darsi
forza e fucile di esausta rabbia,
gesto di addio, passato abuso
di mancate crudeltà, incapacità
demoniaca, inferma leggerezza...

Nella presente disfatta ormai fiuta
un non star meglio nella quiete
perenne e -sofferente- sfida urgenze
o detta ciò che non sa dire di sé,
quando improvvisamente cede al gioco
l'ultima o penultima "voluntas Tua"!

La sua bandiera non coglie il vento
come prima: segreta giovinezza
di meraviglie, economia di atti,
passi costruiti sul tormento acuto
in operazioni cruciali, per assalti
di auto difesa (che ormai lo tra-
scurano,
complice un proverbio a fondo
solco)!

Domenico Cara

Adagio

Adagio il pomeriggio chinò il foglio
aspettando le ombre. Tu lasciasti le dita
stringere ancora la mia mano
prima dell'ultimo bagliore, poi le pupille.
Mi affilo nel non esserci:
nelle strane incertezze a corridoi,
in solitudine la mia trasparenza
è Minotauro impazzito.
Tiro la chioma dell'estate
senza più ritorni.

Antonio Spagnuolo

Profondo

Le parole ci sono e chiedono soltanto un
suono,
il tuffo che scopre vene arrugginite,
qualche tratto che pieghi le ginocchia,
nel profondo,
per rimanere ancora in compagnia
di quel vecchio che parla con gli dei,
incoerente contro ogni pulsione,
ancora nella religiosità dei padri.
Una deriva che dalle realtà
richiama l'orizzonte e sbiadisce le ore.
L'intelletto è in agguato
a ricavarne un palpito segreto...

Antonio Spagnuolo

La fisicità del nulla

Indagare sulla felicità
e non scoprirne il senso
cercare tranquillità
e accecarne l'ottenimento
attendere alla visibilità
di realtà occulta
e preservarla tale
ignorare l'ingiustizia
e soccombervi
cancellare l'inedia del sapere
e scoprirsi ignorante
ricercare l'affanno del reale
e imbattersi nel nulla
toccare la statua di creta
di cui è plasmata la vita
e sprofondare in ovattata sensazione,
questa la fisicità del nulla
non la cerco
la rifuggio
mi assale ogni giorno.

Antonio Scatamacchia

Fiocco Celeste

Aspettami, zia Veronica;
ti sarò vicino insieme
a coloro che generato mi hanno,
mio padre Vladimir e Olga, in terra moldava.

Fra poco uscirò dal buio
di questa galleria, piangerò nascendo
ma dopo vedrò la luce,
qui dentro mi muovo e succhio ciò che intorno
mi ruota liquido siero lontano,
distinguo un leggero chiarore
in un piccolo foro del tunnel ho tanta voglia
di conoscere il mondo
e vedere te, zia Veronica,
aspettami- immagino come sei un viso
di madonna che ammira sorridendo il suo bambino.

Una volontà tenace la tua, colma di sogni
e di leggero dolore per le speranze deluse.
Io ti sarò vicino aspettami sto per arrivare.

Vladimir bambino piangerò di gioia vedrò il sole
saremo assieme.

Sono un piccolo uomo, sono nato
iniziando la mia vita il 23 Dicembre 2014.

Vedo molto chiarore ed anche correre,
sento rumori non so distinguere ancora
neppure il tuo viso, zia Veronica, ma sono felice ...

Dimenticavo ... mi chiamo Bogdan ovvero "Dono di Dio"

Silvana Folliero

*La corruzione delle idee
(operata dall'ISIS)*

morte non è morte
vita non è vita
quell'uno
e quello vero
nel culto della metempsicosi
si annullano
partoriscono sembianze
di incivili specie
e deificazioni delle menzogne
irridenti spiriti
dell'eterno sonno
arsi e riarsi
nello spirito,
il connubio del divino
con il bestiale
rendono l'uomo
serpe di coscienza
l'architrave dell'essenza
disciolta nell'eterno vago
sperma del mondo.
Tutto è concluso
nell'eterno divenire
del nulla.
I cadaveri contano
la polvere delle ossa
e sanno dell'animale scorrere.

Antonio Scatamacchia

Il Limbo

riflessioni sugli aspetti di una seconda vita in diversi cantici attraverso differenti credenze e religioni

Cantico della Mater Natura

Ritorno con il cuore a sognare la pace delle anime che hanno preceduto con il ritmo del tempo la storia dell'umanità quando l'insegnamento ha dato una svolta al significato profondo della vita e nell'ottavo cielo salgo condotto per mano dall'astronomo, lì nel mezzo di una esplosione di luci e colori si susseguono dilatandosi all'infinito sfere concentriche del rosso seguite dal verde l'azzurro e il viola sovrapponendosi nell'accecante bianco e la visione cede alla conoscenza del punto centrale luminosissimo la cui percezione è patrimonio degli eletti.

Non sono ancora giunto al bordo del cerchio che un vento caldo mi avvolge e odo dal profondo della scena oscura un canto dapprima sommesso poi sempre più alto di gente che viene alla mia sponda senza alcun lineamento e forma frammista alla materia buia. Il canto sospira visioni di luce e di calore perché i raggi del sole raggiungano le membra gelide della dea madre in tutta la sua vastità.

Riesco a fermare una voce e mi risponde. Siamo gente di Ggantija di Gozo che ha innalzato mura ciclopiche con centinaia di braccia massi sugli altri a edificare templi, quando abitavamo nel sacro Ghar Dalam.

Le città sono i templi e il percorso delle stagioni, vi abbiamo costruito absidi ed altari il sancta sanctorum dove il sacerdote racchiuso nel cerchio di alte mura implorava con mani alzate al dio sole i benigni cicli delle stagioni ai raccolti ed esorcizzava gli dei malevoli attraverso il foro dal quale comunicava al mondo esterno e sollecitava prodigi ai fedeli. Costruivamo ceppi dai numerosi fori per invitare le api a fornire il nettare agli dei grati della vita e riconoscenti al dio. Dietro di noi seguono nel vorticoso volo gli uomini di Skorga e Tarxien le loro sepolture nel tempio di Hal Saflieni dove riposa assieme alla Dea madre la bella dormiente nel suo giaciglio ovale.

Vedi le mura dei nostri templi ovali simboli della fecondità di serene mammelle e dei sacri glutei della nostra grande dea, ora che la conoscenza si è aperta sappiamo essere la primordiale veste dei nostri desideri del condottiero

eterno colui che tutto è e in cui tutto torna, vertice di ogni pensiero culmine della vita dove riposa l'animo e trova risposta ogni umano mai appagato desiderio. Abbiamo vissuto tranquilli per tanti secoli lì a Hagar Qin finché gli irrequieti Fenici non hanno sconvolto i nostri secoli di pace e padroni del Mediterraneo hanno segnato le coste del sovrastante dominio sul mare. Allora adoranti i delfini dei marini ora seguono il corso del nuovo messaggio per raggiungere l'essenza dell'assoluto.

Vedi son lì nella folla divisi tra loro e le loro città Tiro, Sidone, Sarepta e Cartagine. Mentre parlava dalla marea di oscuri lineamenti si distacca flebile una voce, sono Hiram provengo da Biblo sotto il mio regno ho stretto alleanze con Davide e Salomone e tessuto patti con il faraone Osorkon d'Egitto ho dato lustro alle città della costa con il commercio della porpora, delle suppellettili in vetro e ceramica, solcando in lungo e in largo le acque sulle robuste navi multiremi del cedro, ho diffuso la scrittura fondendo i caratteri cananei ai modelli egizi ho vigilato sul culto della dea Astarte che sceglie i sovrani per rettitudine e giustizia.

Dalla nostra scrittura fenicia è seguito l'alfabeto greco e quello latino, dalle tombe dei morti e sacri riti sono discesi le aspirazioni all'eterno, in esse vedo un altro re in maniera confusa la sua luce mi penetra l'anima talora mi assale l'oscurità del suo silenzio e piombo nella più tetra delle solitudini.

Dopo di me gli Assiri e Nabucodonossor e i persiani di Ciro il grande si sono alternati nei flutti dei regni del mare per secoli teatro di aspre contese, ancor oggi sorgente di discordie e tomba di rifugiati di sospirate coste.

Quei flutti ora cheti ora aspri se parlassero racconterebbero le innumerevoli storie di popoli interpreti nei secoli del mondo noto, ma le sirene tacciono da sempre i loro canti.

La voce perse coraggio soffocata da memorie e si riuni nel volo alle anime di uguale stirpe.

Al suo finire sopraggiunsero gli uomini di Stonehenge coloro che avevano trasportato pietre dure di arenaria verde su slitte montate su rulli in legno tirate da corde di cuoio per oltre trenta chilometri dalle montagne del Galles e avevano issato le pietre verticali su appositi fori e con leve tramite un castello di tronchi vi avevano appoggiato l'enorme architrave e ancora oggi discutono nella loro lingua celtica, chi intendeva raffigurare con la pietra sospesa nella sua collocazione circolare il proprio osservatorio astronomico, chi per allineare i punti di solstizio ed equinozio o nel descrivere il calendario dei mesi per cercare il punto di incontro con la divinità, chi voleva dedicare le pietre ai propri morti e sugli altari offrire sacrifici al dio.

In quella interruzione che il vuoto del pensiero nutre a ritrovare le millenarie voci Robert Boyle guida di quel mio eterno andare in circolo si avvicina e nel fragore di luci sussurra alle mie orecchie e le parole suonano rombi nei vuoti spazi del petto.

Al dio l'uomo ha fatto sempre grandi cose

erano sedi sulla sommità delle rampe di sacerdoti e vestali adoranti il dio del fuoco, i greci sacrificavano agli dei all'esterno di templi che poggiavano su snelle colonne capitelli frontoni e architravi di limpida architettura, gli egizi ponevano sfingi a custodia delle piramidi luogo dei morti in transito verso gli dei e la stessa torre di Babele da cui si distinsero le lingue non fu per sfidare il divino ma onorarlo e ossequiarlo nell'ardimento di raggiungere l'alto suo pensiero, in terre dove non era ancora giunta la voce del vangelo e la corruzione del vecchio continente i templi Maja formavano gradoni sovrapposti ancora più maestosi delle piramidi egizie, nell'isola di Rapa Nui i giganti in pietra del vulcano Rano Raraku curavano la custodia degli indigeni con il viso rivolto all'entroterra attraverso quei grandi indecifrabili corpi allineati a centinaia sul litorale si invocava la presenza degli dei. Così mi parlava la mia guida in quell'universo rotante di luci e ombre.



perché il grande superasse l'intelletto umano, le cattedrali che tu oggi vedi nell'antichità erano edificazioni di grossi simboli con pietre che cento uomini non potevano sollevare e tombe e altari che superavano umane dimensioni, gli ziggurat dei sumeri dei babilonesi degli assiri

Questo è il secondo cantico, nei prossimi numeri di Dialettica prosegue il racconto degli altri Cantici

Antonio Scatamacchia

dal più antico manoscritto dell'anima